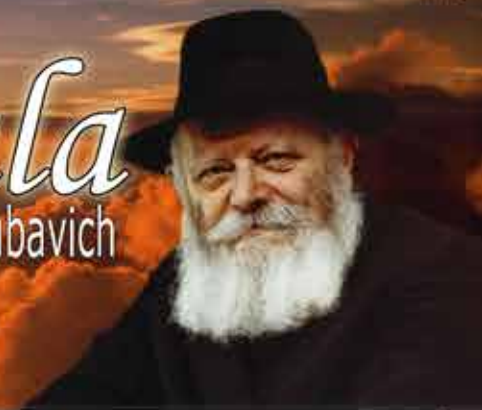


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 172 Nissàn 5778



I quattro figli

Il figlio malvagio

Nell'*Haggadà* di Pèsach si leggono le risposte da dare ai quattro tipi di figli, che possono sedersi al tavolo del *Sèder* di Pèsach. Riguardo al figlio malvagio, la risposta da dargli è che, se lui fosse stato lì, in Egitto, non sarebbe stato liberato con il resto dei Figli d'Israele. Come si sa, i malvagi che non vollero uscire all'uscita dall'Egitto, morirono al momento dell'oscurità, nella piaga del buio, e non uscirono dall'Egitto. Tutto il *Sèder* è per ricordare l'uscita dall'Egitto. Eppure, sembra che la risposta al figlio malvagio, non solo non lo avvicini al *Sèder*, ma piuttosto lo allontani dal *Sèder* e da tutto ciò che esso rappresenta. Infatti, se fosse vissuto nella generazione dell'uscita dall'Egitto, non avrebbe partecipato alla redenzione. Se così, qual'è allora il collegamento del malvagio con l'uscita dall'Egitto e con il suo ricordo a Pèsach?

La rivelazione del nostro legame con D-O

I Figli d'Israele sono figli del Santo, benedetto Egli sia. Il legame fra un padre e suo figlio è un legame naturale, permanente e non soggetto a cambiamenti o a scambi. Al momento dell'uscita dall'Egitto,



ci fu un'eccezionale rivelazione dall'Alto. D-O risvegliò il legame che Egli ha con ogni Ebreo. Persino i malvagi furono redenti dall'Egitto, e fra di loro ci furono anche degli

idolatri, poiché tutti erano figli di D-O, e non importava la loro condizione, né come essi si comportassero. Un figlio rimane sempre il figlio di suo padre. Tuttavia, quei malvagi che si opposero alla rivelazione del loro legame con D-O, non furono redenti. Nonostante anche essi fossero legati a D-O, il loro opporsi alla rivelazione di questo legame, fece sì che per loro, il risveglio Divino non agisse, ed essi rimasero in Egitto. E così, noi diciamo al figlio malvagio: 'Anche tu non saresti stato redento, se fossi stato là'.

Una risposta che avvicina

Dopo l'uscita dall'Egitto, la situazione cambiò. Il Santo, benedetto Egli sia, disse ai Figli d'Israele: "Io (*Anochi*),

sono il tuo D-O". Non il "vostro D-O", ma il "tuo Dio", al singolare. Il D-O di ogni Ebreo, ognuno, singolarmente, senza eccezione. Con l'uscita dall'Egitto, D-O conferì ad ogni Ebreo una forza particolare. Da allora, persino il malvagio che si oppone alla rivelazione del suo legame con D-O, non resterà indietro. Nella futura Redenzione, tutti vi parteciperanno, persino questo legame, fece malvagi di questo tipo. Così, con la nostra risposta, noi incoraggiamo il malvagio, in modo che non si abbatta. Nonostante all'uscita dall'Egitto non sarebbe stato redento, quando arriverà Moshiaich, invece, senz'altro sarà redento con tutti, a prescindere dalla sua condizione. La risposta al figlio malvagio non lo allontana, al contrario, lo incoraggia e lo avvicina. Con questa risposta gli viene spiegato che egli appartiene alla redenzione futura, come ogni altro Ebreo.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 11, pag. 2)

Lo sapevate?

Perché noi Ebrei dobbiamo sentirci sempre obbligati, in ogni nostra azione? Perché non possiamo semplicemente vivere un po' come ci pare? Perché non possiamo essere come tutti gli altri? Queste sono domande che alcuni si pongono. La verità è che, se anche provassimo a essere come gli altri, la cosa non riuscirebbe! E la ragione è semplicemente che l'Ebreo è diverso dal gentile. Non nel suo aspetto esteriore o nel suo comportamento, ma nella sua essenza e nella sua sostanza! L'Ebraismo non è una caratteristica che si può abbandonare, o uno stile di vita che si può abbandonare, ma una realtà che compone

e dà esistenza all'Ebreo. Il tentativo di rinnegarlo, di decidere per esempio che, "da domani sarò un cristiano", può essere paragonato al tentativo di un figlio, che non vuole suo padre e gli dice: "Da oggi non sono più tuo figlio!" Potrà dirlo e gridarlo quanto vuole, ma non per questo cesserà mai di essere il figlio di suo padre. Interessante vedere che sono proprio i gentili a riconoscere la diversità dell'Ebreo, e che sono sempre stati loro a mantenere le distanze. Tanti sono gli esempi di Ebrei, cui non è servito a niente assimilarsi e vivere in tutto e per tutto come dei gentili. Alla fine, il mondo stesso ha ricordato loro di essere Ebrei e, come nell'ultima generazione, li ha comunque perseguitati. Casi simili vengono a confutare l'affermazione di chi sostiene che gli Ebrei hanno sofferto

a causa della diversità o della stranezza dei loro usi e dei loro costumi. Vi sono molti giovani che cercano anche oggi le loro origini spirituali, ma purtroppo in campi a noi estranei, come sette di vario tipo o in paesi stranieri. L'Ebraismo non è un'aggiunta all'uomo, che si può cambiare come un vestito, ma una parte inscindibile dell'essenza dell'Ebreo. Una prova ne è che anche l'ateo più convinto non accetterà di non circondare suo figlio, o di venire seppellito in un cimitero cristiano, per esempio, poiché la sua anima ebraica, nonostante egli non ne sia consapevole e neppure voglia riconoscerla, non glielo permetterà. Così è! Chi è nato Ebreo, non deve solo morire come un Ebreo, ma anche pensare di vivere come un Ebreo!

Accensione candele

Nissàn

	P. Vaikrà Sh. HaChodesh 16-17 / 3	P. Zàv Sh. HaGadol 23-24 / 3
Gerus.	17:12 18:25	18:17 19:30
Tel Av.	17:27 18:27	18:32 19:32
Haifa	17:18 18:26	18:23 19:31
Milano	18:12 19:15	18:21 19:25
Roma	17:59 19:00	18:07 19:08
Bologna	18:07 19:13	18:15 19:22

	P. Shemini Italia: 8° Pésach 6-7 / 4	
Gerus.	18:21 19:35	18:26 19:40
Tel Av.	18:37 19:37	18:41 19:42
Haifa	18:28 19:37	18:33 19:42
Milano	19:30 20:34	19:40 20:44
Roma	19:15 20:16	19:23 20:24
Bologna	19:24 20:30	19:33 20:39

	P. Tazria - Mezorà - Italia: P. Shemini 13-14 / 4	
Gerus.	18:31 19:45	Milano 19:49 20:54
Tel Av.	18:46 19:47	Roma 19:31 20:33
Haifa	18:38 19:47	Bologna 19:41 20:48

Dobbiamo essere disponibili a sporcarci

“Poi si spoglierà delle proprie vesti e ne indosserà altre”

(Vaikrà 6:4)

Nella *parashà* Zàv, parlando dei sacrifici, la Torà spiega che, quando il sacerdote doveva portare in un luogo puro, fuori dal campo, la cenere che si era accumulata dopo che il fuoco aveva arso i sacrifici, egli doveva cambiare i propri vestiti: “Poi si spoglierà delle proprie vesti e ne indosserà altre”. Nell’atto di portare fuori la cenere, gli abiti avrebbero potuto sporcarsi e perciò era necessario



cambiarli, indossando abiti più semplici per questo tipo di servizio. Rashi porta l’esempio di un servo che cucina un piatto per il re, ma che di certo non serve poi una coppa al re, con gli stessi abiti che indossava mentre lavorava in cucina. In genere, un re ha diversi servi, che assolvono diversi compiti. Il servo che cucina non è lo stesso che serve in tavola. Dal verso “Poi si spoglierà delle proprie vesti e ne indosserà altre”, noi capiamo invece che i due compiti venivano sì svolti dallo stesso sacerdote. È conveniente infatti per il sacerdote che serve nel Tempio, uscire egli stesso e versare la cenere, dato che ogni azione facente parte del servizio Divino è degna di lui.

L’importante è fare la volontà di D-O

Tutto Israel è “un regno di sacerdoti ed un popolo santo”. Ogni Ebreo ha il dovere di assolvere diversi compiti e di occuparsi del servizio Divino, anche quando questo richiede un cambio di abiti, anche quando è composto

da parti più difficili e meno ‘onorevoli’. Ogni particolare nel servizio Divino, persino la preparazione a un precetto, e perfino la preparazione alla preparazione, è così importante che il sacerdote stesso lo compie. Noi non adempiamo ai precetti per la loro importanza, e non calcoliamo quale precetto sia più lieve né quale più grave. Noi osserviamo i precetti poiché questa è la volontà di D-O benedetto. Non è importante per noi quale in specifico sia la Sua volontà. Ogni precetto è importante per noi, e noi dobbiamo compiere ogni precetto, ed anche la preparazione connessa al precetto, con la stessa volontà e con la stessa dedizione. Noi dobbiamo gioire di ogni

azione, anche quella del ‘versare la cenere’, poiché con essa meritiamo di compiere la volontà di D-O.

Non tirarsi mai indietro

Quando un Ebreo si preoccupa di avvicinare un altro Ebreo, egli non deve dire: “Ciò che mi riguarda è solo avvicinare coloro che si possono trovare già, in genere, nella sinagoga o nella casa di studio, mentre un Ebreo che si è allontanato troppo, non ha a che fare con me, e non è compito mio avvicinarlo”. Un simile ragionamento è errato. Ecco infatti, che il sacerdote stesso si cambia gli abiti, si reca nel luogo più basso, cosa che può essere considerata per lui come una discesa dal suo livello, e solo in questo modo merita il titolo di “sacerdote”. Così si comportò D-O Stesso. Quando i Figli d’Israele scesero in Egitto, D-O scese con loro, ed Egli Stesso li tirò fuori dall’Egitto, “Non per mezzo di un angelo e neppure per mezzo di un *saràf*, né per mezzo di un inviato... Io, D-O, Io e non altri” (dall’Haggadà di Pèsach). E così sarà nel futuro più prossimo, quando il Santo, benedetto Egli sia, raccoglierà ogni Ebreo col suo braccio e ci farà uscire dall’esilio, già questo mese di Nissàn stesso!

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 37, pag. 1, 5-6)

Ogni tre anni, si svolgono in Australia giochi olimpici particolari, cui partecipano vigili del fuoco da tutto il mondo. Un anno, questa olimpiade si svolse ad Adelaide, una città del sud dell'Australia, e anche Israele inviò una sua delegazione di vigili del fuoco. Di tutta la delegazione, vi era un solo Ebreo osservante, di nome Sami Ochana, capo del nucleo investigativo antincendi di Eilat. Da quando si ricorda, Sami non aveva mai perso una preghiera dello Shabàt in sinagoga, né tantomeno aveva mai tralasciato di fare il *kidùsh* (la benedizione che si recita sul vino per santificare lo Shabàt) o di mangiare la *challà* (il pane del Sabato), come vuole la tradizione. Quando arrivò il venerdì, quindi, egli provò a chiamare innumerevoli volte il numero che gli avevano dato, appartenente al capo della Comunità Ebraica della città, il signor Veksler. Purtroppo, non ebbe nessuna risposta. Sami provò ad interrogare il portiere dell'albergo, per sapere dove ci fosse una sinagoga, ma quando seguì le sue istruzioni, arrivò ad una... chiesa! Evidentemente il portiere non aveva idea di cosa fosse una sinagoga. Sami tornò alla sua camera frustrato e triste. All'improvviso, il telefono squillò. All'altro capo, una voce femminile: "Sono la signora Veksler. Vedo che lei ha cercato di chiamare più volte. Con chi ho il piacere di parlare?" Sami spiegò chi fosse e quale fosse il suo problema. "Ah", rispose la signora Veksler con calore, "ho sentito di una delegazione Israeliana che partecipa alle olimpiadi. Saremo felici di ospitarla". Munito dell'indirizzo esatto, Sami non perse un istante. Shabàt stava per cominciare e, salito sul primo taxi, Sami incitò l'autista a portarlo il prima possibile a destinazione. Quando arrivò, il padrone di casa era già in sinagoga, e la moglie spiegò a Sami come raggiungerlo. Una volta arrivato, fu accolto con grande calore dal capo della Comunità. "Abbiamo un altro ospite Israeliano" gli disse, sorridendogli

e stringendogli la mano. "Sicuramente avremo un'atmosfera speciale questa sera". La famiglia Veksler fu di un'ospitalità eccezionale. La *kasherùt* (il rispetto delle regole alimentari Ebraiche) a casa loro si rivelò invece di livello piuttosto basso. Essi non erano Ebrei ortodossi. Il padrone di casa spiegò però a Sami cosa avrebbe potuto mangiare



tranquillamente, e Sami, comunque, quando sentì che il vino e le *challòt* avevano un'ottima *kasherùt*, fu completamente soddisfatto. In fondo quello era ciò che contava per lui. Alla fine della piacevolissima cena, Sami si sentì scoraggiato all'idea di fare a piedi il tragitto che lo aspettava fino all'albergo e che, all'andata con il taxi, aveva richiesto 25 minuti. Per sua fortuna, il signor Veksler gli propose di dormire da loro. In fondo, la loro figlia attualmente era in Israele, cosicché sarebbe stato un giusto scambio che un israeliano occupasse la sua stanza, gli spiegò il padrone di casa, ridendo. Egli poi aggiunse: "domani mattina devo partire con mia moglie per Sidney, ma ho chiesto a nostro figlio di svegliarsi in tempo e di accompagnarvi alla sinagoga." "Ohi!" pensò Sami costernato, "neppure lo Shabàt osservano!" Il mattino dopo, arrivata l'ora della preghiera, il figlio non si era ancora alzato. Sami pensò che si sarebbe arrangiato da solo a ritrovare la sinagoga; in fondo doveva solo ripercorrere la strada che aveva già fatto la sera prima. Le cose non andarono purtroppo come previsto e, dopo

innumerevoli giri, Sami dovette arrendersi all'evidenza che si era perso. Nessuno dei passanti fu in grado di aiutarlo, e a quel punto si sentì completamente scoraggiato. Nella sua mente, gli apparve all'improvviso la figura del Rebbe di Lubavich. Ad Eilat, era abituato a frequentare il Beit Chabad, così che non fu poi così strano che proprio quell'immagine gli fosse apparsa nella mente. "Rebbe!"; Sami si ritrovò a mormorare fra sé e sé in mezzo alla strada. "Come può essere che non ci sia un tuo rappresentante in questa città? Non ci sono forse tuoi emissari in tutto il mondo?!" Sami, non vedendo altra soluzione per il suo Shabàt, iniziò a camminare, ormai rassegnato a coprire l'infinita distanza che lo separava dall'albergo, verso il quale certamente i passanti avrebbero saputo come indirizzarlo. In quella, sentì un colpetto sulla spalla. Sami si girò, e vide un Ebreo dal viso luminoso. "Ti stiamo aspettando. Sei il decimo del *miniàn* (il numero minimo necessario per la preghiera in pubblico)", gli disse... Lo stupore di Sami fu così grande, da impedirgli di proferire parola. Semplicemente, ...scoppiò a piangere. L'uomo si presentò come emissario del Rebbe in quella città. Venne fuori che, in generale, avevano sempre il minimo di dieci partecipanti alla preghiera, mentre giusto quello Shabàt mancava uno del *miniàn*, ed ora, proprio grazie al fatto che Sami si era perso, il *miniàn* avrebbe potuto essere completato... Alla fine dello Shabàt, i partecipanti al *miniàn* guardarono insieme a Sami un breve video del Rebbe, come succede in genere in tutti i Beit Chabad. In quel video, si vedeva il Rebbe parlare dell'accoglienza degli ospiti che vengono da lontano, e del fatto che è una buona cosa aspettarli fuori dalla porta e accoglierli al meglio. In quella, si incrociarono gli sguardi di Sami e dell'emissario del Rebbe. Una simile concomitanza era qualcosa di impossibile persino da immaginare...

I Giorni del Messia

parte 65

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Due fasi

L'era messianica sarà caratterizzata da due fasi. Nella prima il mondo continuerà il suo corso regolare; nella seconda questo verrà cambiato: l'ordine esistente in natura sarà alterato e profezie come quella del *lupo che dimorerà con l'agnello* si avvereranno alla lettera. La risurrezione avverrà in questa seconda fase e HaShem si

rivelerà in tutta la Sua gloria. Esiste una divergenza di opinioni fra i commentatori per quanto riguarda il momento esatto in cui questa seconda fase si compirà e su quanto tempo trascorrerà fra l'arrivo del Messia e il suo inizio. Non conosciamo molti particolari su come apparirà il mondo durante questa fase, anche perché tutto ciò sarebbe comunque incomprensibile per la nostra attuale condizione mentale. Come scrive Ràmbam a proposito della guerra di Gog e Magòg e dell'arrivo del

profeta Eliyàhu: *...nessuno sa come (questi eventi) si manifesteranno fino a quando non accadranno (Hilchòt Melachìm 12, 2)*. Tutto ciò che sappiamo è che *la gloria di HaShem sarà rivelata e tutti gli esseri viventi vedranno insieme, poiché la bocca di HaShem avrà parlato (Yeshàyà 40, 5)*. Oggi possiamo solo credere in Hashem, poiché non possiamo "vederLo"; al tempo del Messia, la luce di HaShem sarà rivelata chiaramente e **tutti** potremo vederla.

La ricchezza a portata di mano

Tanti anni fa, visse in un paese una donna che sposò un uomo che, ricco non era, molto intelligente neppure, ma aveva senz'altro un buon cuore. La famiglia crebbe, e il marito, per portare a casa quanto bastava a nutrire la moglie e i figli, si alzava ogni giorno all'alba, caricava il suo asino degli attrezzi necessari e si recava sulle montagne, dove, in una miniera, con il suo duro lavoro, riusciva ad estrarre quel po' di carbone che, venduto al mercato, gli permetteva di tornare a casa con pane, latte e poco di più. La moglie non si lamentava. Era una donna di poche pretese, ma, con l'andar del tempo, sentì qualcosa dentro che le rodeva: gli altri mariti portavano a casa anche un po' della Torà che studiavano e la insegnavano ai figli, mentre a casa sua c'era solo lavoro e fatica e, arrivato lo Shabàt, dopo una visita di pochi minuti alla sinagoga, suo marito, mangiato qualcosa, si buttava sul letto, dove russava praticamente fino alla fine del giorno santo. Quando sentì di non poterne più, sbottò: "Marito mio, così non si può andare avanti. Non si vive di solo pane. Anche tu devi studiare un po' di Torà e portarla a casa, educare i tuoi figli." "Ma cara, io non ci capisco niente, lo sai. Apro il testo e non capisco una parola. Perdonami, ma non è per me. E poi, sono così stanco per il lavoro, che..." Ma la moglie non fu disposta a rinunciare: "Se non puoi studiare, puoi almeno ascoltare. Shabàt andrai alla sinagoga, ti siederai in prima fila e ascolterai attentamente le parole di Torà che il rabbino rivolge sempre al pubblico!" Rassegnato, non volendo deludere la moglie, l'uomo si recò Shabàt alla sinagoga e si sedette in prima fila. Il rabbino cominciò a spiegare come tutto il guadagno dell'uomo non

derivi dal suo lavoro, ma dalla benedizione di D-O Che, ogni anno, designa per ognuno quanto gli spetterà. L'Ebreo deve comunque lavorare, ma allo stesso tempo sapere che, per guadagnare di più, non gli servirà lavorare di più, ma solo servire al suo meglio D-O, dal Quale dipende tutto ciò che ha. Se però l'Ebreo arrivasse a credere e a sentire dentro di sé con fiducia semplice, perfetta e incrollabile, che di sicuro D-O gli darà tutto ciò che gli serve, meriterebbe di vedere arrivare il suo guadagno, senza neppure fare uno sforzo, solo standosene seduto nel proprio salotto, incrociando le braccia e aspettando sereno. Il marito si batté la fronte, pensando: 'Che asino sono stato fino ad ora, a lavorare così duramente! Io non lo sapevo! Benedetta mia moglie, che mi ha mandato qui.' Felice, tornò a casa, ringraziò senza fine la moglie e, in breve, le spiegò le parole del rabbino e la sua ferma decisione di metterle in atto: da domani, non avrebbe più lavorato! Si sarebbe seduto nel salotto, aspettando fiducioso l'abbondanza che D-O gli avrebbe mandato. Alla moglie venne un colpo! Provò a spiegare che forse le parole del rabbino non andavano prese proprio alla lettera, ma il marito rimase fermo: aveva sentito bene cosa aveva detto, e così avrebbe fatto. Il mattino dopo, preparatasi una tazza di tè fumante, il marito si sedette in salotto, incrociò le braccia e, con aria beata, aspettò fiducioso. Per i primi giorni, gli avanzò dello Shabàt, e poi un po' di acqua e pane secco lo sfamarono, ma poi...? La moglie andò a vendere un gioiello che le aveva lasciato la nonna, ma ben presto anche il cibo che poté così comprare, finì. "Non ti preoccupare", le ripeteva il marito, "non vedi che siamo riusciti sempre a cavarcela?" Arrivò il giorno che, non avendo scelta, la donna caricò l'asino per recarsi ella stessa alla miniera di carbone. Ben presto si accorse però di non averne le forze, e così pensò ad un'altra soluzione. Al mercato si rivolse ad un arabo e gli fece questa proposta: "Questi sono gli attrezzi e l'asino di mio marito. Ti faccio vedere dove lui estrae il carbone. Tu lavorerai, e il ricavato

lo divideremo a metà". L'idea sembrò buona all'arabo che cominciò a picconare nella miniera, mentre la moglie tornò a casa, sperando per il meglio. Dopo qualche colpo, l'arabo si imbatté in qualcosa di duro e strano. Scavando, scoprì un baule pieno di pietre preziose! C'era da sistemarsi per il resto della vita. Di dividere a metà quella ricchezza, non se ne parlava certo! Caricò quindi il baule sull'asino e andò a estrarre ancora un po' di carbone. Avrebbe nascosto il tesoro a casa sua, venduto il carbone, portato i soldi alla donna, alla quale avrebbe detto che quel lavoro non faceva per lui, e così la storia sarebbe finita. Dopo qualche picconata però, l'arabo fu travolto da un crollo, sotto le cui macerie rimase sepolto. Passate le ore, l'asino, affamato e assetato, pensò bene di tornarsene a casa da solo. Dopo aver spinto inutilmente col muso la porta chiusa della stalla, alla ricerca di cibo e acqua, indietreggiando si ritrovò contro la porta della casa. A quel punto, dopo essersi impuntato, sferzò un grande calcio, che spalancò la porta e l'asino, perso l'equilibrio, finì sul pavimento del salotto, dove il baule cadde e si aprì, rivelando il suo contenuto. Il marito, che se ne stava seduto lì, in fiduciosa attesa, subito disse alla moglie: "Ecco, vedi? Come il rabbino aveva detto!" La moglie, incredula, andò dal rabbino e, dopo avergli raccontato del miracolo, gli chiese: "In molti hanno sentito le vostre parole. Come mai solo a mio marito è capitato un simile miracolo?" "E naturale! Solo tuo marito ha creduto con una fede semplice, perfetta ed incrollabile!"



L'angolo dell'halachà

- Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanin*.

- Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano (Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.

- La sera che precede la vigilia di Pèsach si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione '... al *biur chamèz*'. Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo, si brucia il *chamèz* rimasto, dopo di che si ripete la formula di annullamento.

- Se una persona deve intraprendere un viaggio, prima della partenza ha l'obbligo di dare una delega ad un suo rappresentante,

perché esegua in sua vece sia la ricerca che l'annullamento del *chamèz* che gli appartiene. Chi ha ricevuto questo incarico, nel corso della formula di annullamento, dovrà dire: "Il *chamèz* del tale...". Nonostante ciò, anche il proprietario, dovunque si trovi, alla mattina della vigilia di Pèsach, dovrà annullare il *chamèz*, che esiste ancora in suo possesso.

- I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet*.

- La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'òmer. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"La cosa più importante è l'azione concreta: L'intera Terra d'Israele appartiene ad ogni Ebreo e a tutti gli Ebrei, e nessuno è stato designato come custode con il diritto di cambiare ciò; né un gentile, né tantomeno un Ebreo."

(10 Shvát, 5736 / 1976)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'skype'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu